

Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca

ALESSANDRO SILVESTRI, PHD

Post Doctoral Research Assistant, Department of History, Classics and Archaeology, Birkbeck, University of London, 28 Russell Square, London, WC1B 5DQ, England
e-mail: a.silvestri@bbk.ac.uk

Documents' Production and Record-Keeping in the Kingdoms of Naples and Sicily: History, Historiography and New Research Perspectives.

ABSTRACT

Recent Italian historiography has shown new interest for archival and chancery history. But new studies have only marginally concerned the production of documents and record-keeping in Naples and Sicily, between the Middle and Early Modern Ages, in spite of their undisputed importance. Except for few important articles, over the last fifty years researches have not been able to develop a complete picture concerning the chancery/archival events of the two southern contexts: only the collaboration between archivists and academic scholars, through the exchange of knowledge and skills, can start a new season of studies.

Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca

SINTESI

Negli anni più recenti la storiografia italiana ha evidenziato un rinnovato interesse nei confronti della storia degli archivi e delle cancellerie. Nonostante le vicende di età medievale e moderna riguardanti i sistemi di produzione e conservazione delle scritture a Napoli e in Sicilia risultino di straordinario interesse, esse sono state toccate solo marginalmente da questa nuova ondata di studi. La storiografia dell'ultimo cinquantennio, con l'eccezione di alcune ricerche, non è stata infatti in grado di elaborare un quadro esaustivo delle vicende archivistico-cancelleresche dei due contesti meridionali: solamente la collaborazione tra gli archivisti e gli studiosi provenienti dal mondo accademico, attraverso uno scambio di conoscenze e competenze, potrà dare avvio a una nuova stagione di studi.

Ustvarjanje in hramba dokumentov v kraljevinah Neapelj in Sicilija: zgodovina, zgodvinopisje in nove raziskovalne perspektive

IZVLEČEK

Najnovejše italijansko zgodvinopisje je pokazalo novo zanimanje za zgodovino arhivov. Vendar pa so se nove študije, kljub nesporni pomembnosti, le deloma dotaknile vprašanja ustvarjanja in hrambe dokumentov v Neaplju in na Siciliji v času med srednjim in zgodnjim novim vekom. Razen nekaj pomembnih člankov, raziskovalci v zadnjih petdesetih letih niso bili sposobni razviti popolne slike o arhivski dejavnosti v obeh južnih deželah. Samo sodelovanje ter izmenjava znanj med arhivisti in akademskimi raziskovalci lahko pripomore k ponovnemu pričetku raziskav.

Il mai sopito dibattito storiografico sulla nascita e sulla formazione degli stati italiani tra la fine dell'età medievale e l'inizio di quella moderna¹, ha avuto un'indiscutibile influenza sullo sviluppo di una nuova e fertile discussione attorno agli apparati cancellereschi e alle strutture archivistiche di quei secoli². La più recente letteratura storica sull'argomento ha infatti posto al centro delle proprie argomentazioni quello che è stato definito come un «Mundo de Carta»³. Una definizione suggestiva, con la quale s'intende quell'insieme di città e stati territoriali disseminati lungo tutta la penisola che, fin dal secolo XIII - e in virtù di quei processi di semplificazione territoriale che interessarono il panorama politico italiano⁴ - furono indistintamente soggetti a una crescente produzione documentaria, allo sviluppo di nuove forme di scritture pratiche e a una nuova consapevolezza legata alla conservazione di quelle carte presso depositi più o meno stabili, all'interno di un «paesaggio documentario» comune alla penisola⁵. L'esito di questa ondata di studi si è manifestato attraverso la sostanziale accettazione di quei processi legati alla produzione e alla conservazione delle scritture pubbliche, come fondanti per lo sviluppo stesso degli stati territoriali. È oggi infatti pienamente riconosciuto l'apporto di Attilio Bartoli Langeli e Armando Petrucci che tra i primi in Italia, fin dalla metà degli anni '80, manifestarono un nuovo interesse nei confronti del rapporto tra potere politico e scritture pubbliche, come evidenziato in occasione dell'importante tavola rotonda *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, tenuta nel 1984 presso l'École Française de Rome⁶. I due studiosi, muovendosi dal loro specifico settore di competenza, quello cioè diplomatico-paleografico, elaborarono ricerche riguardanti soprattutto la civiltà comunale e gli stati dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV, ma che ebbero però un impatto determinante sulla storiografia italiana tutta, con la conseguente crescita, nelle diverse aree della penisola, di studi afferenti a quelle medesime problematiche sollevate⁷.

I governanti tardomedievali, avendo assunto il controllo monopolistico delle scritture pubbliche, se ne servirono come un concreto strumento di governo per portare avanti le proprie politiche, alla stregua di altri settori determinanti per l'amministrazione dello stato, come quelli militare, economico e della giustizia. All'interno di un processo orizzontale di semplificazione territoriale e alla formalizzazione delle strutture istituzionali degli stati peninsulari sulla base delle nuove esigenze politiche e amministrative, i diversi governi pensinsulari, a prescindere dalla loro matrice principesca o repubblicana, elaborarono quindi «tecniche e strategie di governo che rivelano tratti comuni, logiche simili», sostanziate dal ruolo primario che le cancellerie locali ebbero all'interno di questa tendenza⁸.

La forza di questa rivoluzione documentaria che investì la penisola italiana in età basso medievale-

1. Sul dibattito afferente alla formazione degli stati italiani pre-unitari, si veda almeno la miscellanea *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera, Bologna 1994.

2. Si rimanda qui agli studi raccolti in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia Tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di Isabella Lazzarini, "Reti Medievali - Rivista", 9(2008), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/4> (ultima visita in data 3 Maggio 2013).

3. Francesco SENATORE, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

4. Si veda la sintesi di LAZZARINI, *L'Italia degli Stati Territoriali. Secoli XIII-XV*, Bari 2003, nonché l'ampia bibliografia ivi citata, e il recente volume *The Italian Renaissance State*, a cura di Andrea Gamberini e Lazzarini, Cambridge; New York 2012.

5. Sul panorama delle fonti documentarie in Italia, si veda la monografia di Paolo CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 e il successivo intervento di Jean-Claude MAIRE-VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in "Bibliothèque de l'école des chartes", 153(1995), pp. 177-185.

6. Gli atti dell'incontro sono stati raccolti nel volume *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Roma 1985, http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/efr_0000-0000_1984_act_82_1 (ultima visita in data 10 Maggio 2013). La succitata tavola rotonda alla quale parteciparono sia Bartoli Langeli, sia Petrucci, vide tra i propri protagonisti anche lo storico inglese Michael T. Clanchy, autore di una relazione dal titolo *Literacy, Law, and the Power of the State*, in *Culture et idéologie*, cit., pp. 25-34. La storiografia italiana ha infatti riconosciuto un sostanziale debito nei confronti di questo studioso, tra i primi - fin dalla fine degli anni '70 - a riconoscere l'importanza del rapporto tra potere politico e produzione di scritture pubbliche, grazie alla sua celebre monografia, pubblicata nel 1979 e dedicata al Regno d'Inghilterra dei secoli XII-XIII, ovvero CLANCHY, *From memory to written record. England 1066-1307*, Cambridge, Mass; Oxford 1993².

7. Si vedano, in ordine cronologico, Attilio BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie*, cit. Roma 1985, pp. 35-55 [ristampa in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albini, Torino 1998, www.rm.unina.it/biblioteca/volumi/albini/Langeli.zip (ultima visita in data 4 maggio 2013)]; Armando PETRUCCI, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie*, cit., pp. 85-97; Id., *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, in "Annales. Economies, Sociétés, Civilisations", 4(1988), pp. 823-847; BARTOLI LANGELI, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Roma 1994, pp. 251-261.

8. LAZZARINI, *Materiali per una Didattica della scritture pubbliche di Cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in "Scrineum - Rivista", 2(2004), pp. 2-3, <http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/lazzarini.pdf> (ultima visita in data 3 Maggio 2013).

le ebbe conseguenze profonde e durature sulle realtà locali, mutando per lungo tempo il rapporto tra potere e scritture anche nella successiva età moderna, e condizionando gli ambiti più disparati della società. Il fiorire di studi sull'argomento ha avuto come naturale conseguenza lo sviluppo di diversi filoni d'indagine, coinvolgendo non solo quelle discipline tradizionalmente più vicine alla ricerca storica, come l'archivistica, la paleografia e la diplomatica, ma anche settori più distanti, come quelli dell'antropologia, dell'archeologia e della linguistica. Tra gli ambiti di ricerca che in Italia hanno avuto maggiore sviluppo, sarà sufficiente qui ricordare gli studi relativi alle riforme di natura istituzionale e degli apparati cancellereschi, con la conseguente creazione di nuovi strumenti documentari e di governo⁹; allo sviluppo di nuove forme di scritture afferenti alla nascente diplomazia moderna¹⁰; alla specializzazione di quegli *ufficiali* addetti alla redazione e alla conservazione delle scritture prodotte e ricevute¹¹; alla formalizzazione di nuovi linguaggi politici e amministrativi¹²; alla nascita e alla sedimentazione di archivi e depositi per conservare le scritture, nonché alla preparazione di inventari e strumenti di corredo che fossero in grado di gestire una quantità di documenti che non aveva precedenti¹³.

La vivacità della più recente letteratura in merito alle due fasi della produzione e della conservazione di scritture, rappresenta una significativo termine di paragone, fino a qui solo marginalmente seguito dalla storiografia meridionale, per entrare nel merito del mio intervento, quello cioè di proporre una rassegna agile e di ampio respiro sulla storiografia recente riguardante gli archivi di Napoli e Palermo, e sulle relative cancellerie che, nel corso dei secoli, posero in essere quei depositi documentari, poi confluiti nei due *Grandi Archivi* di età borbonica. Nonostante l'autorevolezza dei due attuali Archivi di Stato, i più grandi del Meridione e fra i maggiori della penisola, sia pienamente riconosciuta a livello nazionale - per via della mole documentaria sopravvissuta e per l'importanza dei due regni meridionali nell'ambito della storia italiana - i due depositi documentari appaiono come oggetti misteriosi, se non per determinate fasi che affondano le loro radici nelle tradizioni archivistiche e storiografiche locali. Un'indagine superficiale sulla questione, potrebbe suggerire una sostanziale omogeneità tra i due archivi, per via degli avvenimenti paralleli e lungamente sovrapponibili che riguardarono Napoli e la Sicilia, entrambe soggette, anche se non continuativamente, alla medesima dominazione per diversi secoli. Ed è sicuramente accettabile l'idea che la loro storia documentaria sia racchiusa tra due momenti comuni: da una parte, quello iniziale, ovvero della formazione dei primi depositi di

9. Per tutto ciò che non riguarda prettamente gli apparati cancelleresco-archivistici, mi limito a indicare i lavori miscelanei e quelli di carattere più generale o comparativistico, rimandando alla cospicua bibliografia suggerita nei singoli testi. In riferimento al rapporto tra apparati istituzionali e scritture pubbliche, si vedano quindi *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di Franca Leverotti, Napoli 1994, comprendente saggi prodotti da diversi studiosi e riguardanti la penisola da nord a sud; *Scritture e potere*, cit.; *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen âge: De part et d'autre des Alpes (II)*, a cura di Guido Castelnuovo e Olivier Mattéoni, Chambéry 2011.

10. Si vedano il celebre studio di SENATORE, «*Uno mundo de carta*», cit., pp. 28-50; Riccardo FUBINI, *Diplomacy and government in the Italian city states of the fifteenth century (Florence and Venice)*, in *Politics and diplomacy in early modern Italy: the structure of diplomatic practice 1450-1800*, a cura di Daniela Frigo, Cambridge 2000, pp. 25-48; LAZZARINI, *Materiali per una Didattica*, cit., pp. 4-27; LAZZARINI, *Renaissance diplomacy*, in *The Italian Renaissance State*, cit., pp. 425-444.

11. Per quest'ambito, si vedano la miscellanea *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, a cura di Franca Leverotti, Pisa 1997; LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les états italiens du bas moyen age (Milan, Florence, Venice). Pour un essai d'histoire documentaire des institutions*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 159(2001), pp. 389-412; Guido CASTELNUOVO, *Officers and Officials*, in *The Italian Renaissance State*, cit., pp. 368-384.

12. Si vedano le seguenti miscelanee e l'ampia bibliografia ivi citata: *Conflitti, Linguaggi e Legittimazione*, a cura di Gabriella Gribaudi, in "Quaderni Storici", 94(1997); *Linguaggi politici*, a cura di Enrico Artifoni e Maria Luisa Pesante, in "Quaderni Storici", 102(1999); *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Gamberini e Giuseppe Petralia, Roma 2007; *Linguaggi e pratiche del potere: Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanna Petti Balbi e Giovanni Vitolo, Salerno 2007; *The Languages of Political Society. 14th-17th Centuries*, a cura di Andrea Gamberini, Jean-Philippe Genet e Andrea Zorzi, Roma 2011; GAMBERINI, *The language of politics and the process of state building: approaches and interpretations*, in *The Italian Renaissance*, cit., pp. 406-424.

13. Mi limito qui a segnalare la più recente bibliografia sull'argomento, ovvero Lorenzo TANZINI, *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le 'Provisioni Canonizzate' del 1289*, in "Annali di Storia di Firenze", I, 2006, pp. 139-179; CASTELNUOVO, «*Contra morem solitum: un conflit d'archives savoyard en 1397. Quelques réflexions sur l'écrit, ses pouvoirs et les pouvoirs dans une principauté du bas Moyen Âge*», in *Scritture e Potere*, cit.; Armande JAMME, *Logiche di potere e strategie documentarie. Produzione e registrazione delle decisioni di governo*, in *Scritture e Potere*, cit.; Francesca KLEIN, *Costruzione dello stato e costruzione di archivio: ordinamenti delle scritture della Repubblica fiorentina a metà Quattrocento*, in *Scritture e Potere*, cit.; LEVEROTTI, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in *Scritture e Potere*, cit.; *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Roma 2009, http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi_92.pdf (ultima visita in data 4 Maggio 2013); Olivier PONCET, *Les archives de la papauté (XVIe-milieu du XVIIe siècle): la genèse d'un instrument de pouvoir*, in *Offices, écrit et Papauté (XIIIe - XVIIe siècle)*, a cura di Armande Jamme e Olivier Poncet, Roma 2009, pp. 737-762; Filippo DE VIVO, *Ordering the archive in early modern Venice (1400-1650)*, in "Archival Science", 10 (2010), pp. 231-248; Gian Maria VARANINI, *Public written records*, in *The Italian Renaissance State*, cit., pp. 385-405.

scritture in età normanno-sveva, nel contesto di un medesimo contesto politico-amministrativo; e dall'altro lato, quello conclusivo, che ebbe come esito l'istituzione del *Grande Archivio* di Napoli nel 1818 e di quello di Palermo nel 1843, le cui vicende sono state recentemente oggetto di alcuni studi di grande interesse¹⁴. Pur partendo da un comune sostrato istituzionale, quindi, le due parti dell'antico *Regnum Siciliae*, quella continentale e quella insulare, presero due strade diverse quando la Sicilia, in seguito alla celebre rivolta dei Vespri del 1282, passò nelle mani dei sovrani aragonesi, divenendo successivamente un Regno formalmente dipendente dalla Corona d'Aragona nel 1412 e un vicereame spagnolo a partire dal 1516¹⁵. Nel Regno di Sicilia *citra farum*, invece, gli angioini, dopo avere prevalso sugli svevi nel 1266, riuscirono a mantenere a lungo controllo di Napoli, fino cioè alla conquista aragonese del 1442. Nella seconda metà del secolo XV, il regno continentale fu infatti soggetto a una serie di complesse vicende che culminarono nelle invasioni francesi tra la fine di quello stesso secolo e l'inizio di quello successivo, fino alla restaurazione aragonese del 1503 e all'ingresso nell'orbita della Corona di Spagna nel 1516.

L'istituzione e lo stabilizzarsi delle prime strutture cancelleresche dello stato normanno, grazie soprattutto alla spinta di Ruggero II, incoronato re di Sicilia nel 1130, vanno incardinate all'interno della progressiva formalizzazione di un impianto amministrativo che fosse in grado di tenere insieme le diverse componenti territoriali del nascente *Regnum*, ovvero i ducati di Napoli, Puglia e Calabria, i principati di Taranto e di Capua e il Regno di Sicilia¹⁶. Il dibattito storiografico sul tema, come esemplificato da Hiroshi Takayama nell'introduzione alla sua monografia¹⁷, è complesso e, pur affondando le proprie radici nel secolo XIX¹⁸, ebbe pieno sviluppo solo nel '900, grazie ai lavori di Garufi¹⁹, della

14. Il Grande Archivio di Napoli fu istituito in virtù della *Legge Organica degli Archivi del 12 Novembre 1818*, n. 1379. Sulle vicende riguardanti la formazione e la nascita dell'istituto partenopeo, si vedano: Stefano PALMIERI, *Di una controversia archivistica del secolo XIX*, in "Archivio storico per le province napoletane", CXIV(1996), pp. 387-481 (ora in Id., *Degli Archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 25-147); Fausto DE MATTIA, *Il Grande Archivio di Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, in "Per la storia del Grande Archivio", Napoli, Luciano, 1997, pp. 21-80; Biagio FERRANTE, *Gli Archivistici Napoletani. La Fondazione Del Grande Archivio*, Napoli 1998; Felicità DE NEGRI, *Segreto, pubblico, inutile: il destino delle carte nel Grande Archivio napoletano*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento: atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, a cura di Imma Ascione, 255-272. Roma 2000; DE MATTIA e DE NEGRI, *Non solamente deposito di carte antiche, sterili agli atti presenti: l'Archivio Generale del Regno, 1806-1816*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze. Firenze, 4-7 Dicembre 2002*, II, Roma 2006, pp. 479-493. Sulle vicende dell'Archivio di Palermo, istituito in virtù del *Real decreto organico per l'Archivio di Palermo e per gli Archivi provinciali del 1° Agosto 1843*, n.° 8309, Napoli 1843, si vedano invece Romualdo GIUFFRIDA, *L'amministrazione degli Archivi in Sicilia dalla fine del secolo decimottavo al 1843*, in "Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa", Miscellanea I, ser. III, vol. IV (1966), pp. 29-32; Claudio TORRISI, *Dalla Rivoluzione... gli Archivi*, in *Ripensare la rivoluzione francese. Gli Echi in Sicilia*, a cura di Giovanni Milazzo e Claudio Torrissi, Caltanissetta-Roma 1991; Id., *L'identità Siciliana tra antiche istituzioni e nuovo stato nazionale*, in *Archivi e Storia*, cit., pp. 495-503; Id., *Per una storia del 'Grande Archivio' di Palermo*, in "Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica", 7(2009), <http://www.archiviodistatodipalermo.it/files/pubblicazioni/file/studi7.pdf> (ultima visita in data 11 Maggio 2013).

15. Si veda Helene WIERUSZOWSKI, *La Corte di Pietro d'Aragona e i precedenti dell'impresa siciliana*, in "Archivio Storico Italiano", 96(1938), pp. 141-162 e 200-217, in riferimento alla prima occupazione aragonese del 1282. Si vedano invece Gina FASOLI, *L'unione della Sicilia all'Aragona*, in "Rivista Storica Italiana", 65 (1953), pp. 297-325 e Camillo GIARDINA, *Unione personale o unione reale fra Sicilia e Aragona e fra Sicilia e Napoli durante il regno di Alfonso il Magnanimo?*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'età aragonese*, Bari 1972, pp. 191-225, in merito all'inglobamento della Sicilia tra i domini diretti della Corona d'Aragona, a cominciare dal 1412. In termini generali, sulla monarchia composita aragonese e iberica, cfr. John H. ELLIOT, *A Europe of Composite Monarchies*, in "Past and Present", 137(1992), pp. 48-71.

16. In termini generali, sulle vicende politiche dell'età normanno-sveva, si veda Salvatore TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia*, Torino 1994².

17. Hiroshi TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Netherlands 1993, pp. 11-24

18. Cfr. Rosario GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, II, Palermo 1831², pp. 303-350 [in rist. anastatica, Palermo 1972].

19. Ci si limiterà qui a segnalare i celebri lavori di Carlo Alberto GARUFI sull'amministrazione normanna, ovvero GARUFI, *Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exbiquier o divan? Studi storico-diplomatici*, in "Archivio storico italiano", serie V, vol. 27(1901), pp. 225-233 e GARUFI, *Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento Amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in "Archivio storico siciliano", n.s., 49(1928), pp. 1-100.

Jamison²⁰, di Caravale²¹, di Mazzaresse Fardella²² e, successivamente, dello stesso Takayama²³ e di Jeremy Johns²⁴. Ultimata la conquista della parte meridionale della penisola, nel 1140 il sovrano normanno avrebbe dato avvio a un processo di omogeneizzazione dello stato, che fu diviso in circoscrizioni amministrative chiamate *Giustizierati*, incentivando nel contempo l'istituzione di apparati centrali che fossero idonei all'amministrazione del *Regnum* e che furono concentrati presso il palazzo Reale di Palermo, sede della *Curia regis*²⁵. Nel corso di questa fase, il nucleo originario della Cancelleria che era nata attorno al Conte Ruggero²⁶, cominciò a svilupparsi in un organismo più funzionale alle esigenze del nuovo regno meridionale, con una crescita della produzione documentaria e un conseguente ampliamento del personale cancelleresco. Risale infatti proprio alla metà del XII secolo la prima attestazione di un archivio regio²⁷, ma la scarsità delle fonti documentarie superstiti, ovvero le pergamene conservate presso diversi archivi meridionali - non è stato invece possibile attestare la produzione di registri, anche per via della presumibile distruzione dell'archivio normanno nel corso di una rivolta a Palermo²⁸ - ha avuto come conseguenza una serie di studi legati principalmente agli aspetti diplomatici²⁹. Sono stati soprattutto gli studiosi tedeschi, tradizionalmente vicini a questi temi³⁰, a elaborare gli studi più significativi nel dopoguerra, come quelli di Carlrichard Brühl³¹, di Vera von Falkenhau- sen³² e soprattutto di Theo Kölzer³³ e Horst Enzensberger³⁴. Quest'ultimo, in particolar modo, ha evi-

20. Evelyn M. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua: More Especially under Roger II. and William I. 1127-1166*, in "Papers of the British School at Rome", 6(1913), 211-481.

21. Di Mario CARAVALE, si vedano *Gli uffici finanziari nel Regno di Sicilia durante il periodo normanno*, "Annali di storia del diritto", VIII(1964), pp. 210-218; *Il Regno Normanno Di Sicilia*, Roma 1966, spec. alle pp. 107-168 e 169-217; *Le Istituzioni Del Regno Di Sicilia Tra Letà Normanna e Letà Sveva*, in "Clio", 23(1987), pp. 373-422.

22. Enrico MAZZARESE FARDELLA, *Aspetti Dell'organizzazione Amministrativa Nello Stato Normanno e Svevo*, Milano 1966 e Id., *La Struttura Amministrativa Del Regno Normanno*, in *Atti Del Congresso Internazionale Di Studi Sulla Sicilia Normanna. Palermo, 4-8 Dicembre, 1972*. Palermo 1972, pp. 213-224.

23. TAKAYAMA, *The Great Administrative Officials of the Norman Kingdom of Sicily*, in "Papers of the British School at Rome", 58(1990), 317-335; Id., *The Administration*, cit.; *L'organizzazione Amministrativa nel Regno Normanno di Sicilia*, in *Studi in Onore Di Salvatore Tramontana*, a cura di Errico Cuozzo. Castel di Serra, 2003.

24. Jeremy JOHNS, *Duana regia. Il contributo arabo all'organizzazione finanziaria ed amministrativa del Regno di Sicilia*, in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno: atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto internazionale di Studi federiciani Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza, Avigliano, Castel Lagopesole, Melfi 18-23 ottobre 1994)*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Roma 1999, pp. 513-535 e Id., *Arabic Administration in Norman Sicily: The Royal Divan*, Cambridge 2002.

25. TAKAYAMA, *The Administration*, cit., pp. 88-89.

26. Horst ENZENSBERGER, *Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia*, in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello stato normanno: relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975)*, Roma 1977, pp. 15-23.

27. *Codex diplomaticus Regni Siciliae, II, Rogerii II regis diplomata Latina*, a cura di Carlrichard Brühl, Köln 1987, p. 216.

28. Sull'assalto al palazzo regio di Palermo nel 1160, cfr. *La historia o, Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium*, a cura di G.B Siracusa, Roma 1897, p. 69.

29. La più recente rassegna della documentazione normanna superstita per il Regno di Sicilia, con le relative fonti edite, è quella di Graham A. LOUD, *The Chancery and Charters of the Kings of Sicily (1130-1212)*, in "The English Historical Review", 124(2012), pp. 779-810, che risulta molto utile anche per la bibliografia più recente sull'argomento citata in nota.

30. Si pensi soprattutto ai lavori di Karl A. KEHR, tra i quali ci limitiamo qui a segnalare *Die Urkunden der normannisch-sicillischen Könige*, Innsbruck 1902. Si veda anche il più recente Pietro BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana*, Palermo 1978, pp. 27-54.

31. Si veda almeno BRÜHL, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II, Palermo 1983* (ed. or. Köln 1978).

32. Tra i più recenti lavori della studiosa tedesca, si vedano Vera von FALKENHAUSEN, *I Diplomi dei re normanni in lingua greca*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi (Atti del seminario di Erice, 23 - 29, ottobre, 1995)*, a cura di Giuseppe de Gregorio and Otto Kresten, Spoleto 1998, pp. 253-308 e Ead., *La presenza dei greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca [Bizantino-Sicula, IV]*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 31-71.

33. Theo KÖLZER, *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Konstanze, Königin von Sizilien (1195-1198)*, Köln; Wien 1983; Id., *Cancelleria e cultura nel regno di Sicilia [1130-1198]*, in *Cancelleria e cultura nel medio evo*, a cura di Germano Gualdo, Città del Vaticano 1990, pp. 97-118; Id., *Die normannisch-staufische Kanzlei (1130-1198)*, in "Archiv für Diplomatik", 41(1995), pp. 273-289; Id., *Der Einfluß der Papsturkunde auf die Urkunden der normannischen Könige Siziliens*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen*, a cura di Peter Herde ed Hermann Jakobs, Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 307-317.

34. ENZENSBERGER, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz Opf 1971; Id., *Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva. Problemi di metodologia ed analisi*, in "Schede Medievali", 17 (1989), pp. 299-317; Id., *Il documento regio come strumento del potere*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Bari 1991, pp. 103-38; Id., *La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia: atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce-Potenza, 19-22 aprile 1989, Galatina (LE) 1992*, pp. 105-118; Id., *Le cancellerie normanne. Materiali per una storia della Sicilia musulmana*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana, Giornata di studio (Roma, 3 maggio 1993)*, Roma 1995, pp. 51-67; Id., *La cancelleria normanna*, in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno: atti del Convegno inter-*

denziato il ruolo primario assunto dalla Cancelleria fin dall'istituzione del Regno siciliano grazie alla bolla dell'antipapa Anacleto II del 1130, quando i sovrani normanni, a cominciare da Ruggero II, se ne servirono come uno strumento chiave per radicare il loro potere, dando seguito a una prassi amministrativa che dava una forma standardizzata - e quindi chiaramente riconoscibile attraverso i caratteri estrinseci³⁵ - alle decisioni dei governanti, facendo dei documenti stessi strumenti di potere nei confronti della complessa società siciliana e di quella della parte continentale del *Regnum*. Una tendenza che si sarebbe resa ancora più evidente nella seconda metà del secolo XII, durante l'età dei due Guglielmi, quando, accanto a una progressiva formalizzazione degli apparati cancellereschi dell'isola e a un aumento del personale impiegato, si verificò una crescita della produzione di scritture, accompagnata dallo sviluppo di pratiche relative alla registrazione degli atti e alla conservazione delle carte in archivio³⁶.

Le successive vicende della Cancelleria sveva, vanno quindi inquadrare all'interno di un quadro più ampio e comprendente anche l'ultima fase della dominazione normanna, durante la quale avevano preso forma tutte quelle dinamiche che avrebbero avuto poi pieno sviluppo nel corso del Duecento. L'amministrazione centrale fu infatti soggetta a un processo di ulteriore specializzazione che ebbe come esito il formalizzarsi di uno specifico settore dedicato esclusivamente al trattamento degli affari finanziari del *Regnum* affiancandosi ai quei due settori della Cancelleria, quelli cioè amministrativo e giurisdizionale, già pienamente sviluppati durante l'età dei due Guglielmi. L'assenza di una reale frattura istituzionale nel passaggio da una dominazione all'altra, è attestata anche da una continuità storiografica segnata dall'interesse degli studiosi tedeschi per gli apparati cancellereschi del Regno di Sicilia che, dopo l'incoronazione di Federico a imperatore nel 1220, cominciarono a trattare gli affari generali dell'Impero, influenzandone le pratiche di scrittura e di autenticazione³⁷. Non è casuale che proprio in quell'ambito così intrinsecamente connesso agli affari finanziari, furono creati nuovi strumenti documentari come rendicontazioni, cambiali, ricevute e documenti di altro tipo, che divennero il supporto cartaceo alle continue esigenze economiche di Federico II, per il conseguimento delle proprie politiche e riguardanti non solo il *Regnum* meridionale, ma anche il Sacro Romano Impero³⁸. Il cuore

nazionale di studio promosso dall'Istituto internazionale di Studi federiciani Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza, Avigliano, Castel Lagopesole, Melfi 18-23 ottobre 1994), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Roma 1999, pp. 79-98; Id., *Chanceries, Charters and Administration in Norman Italy*, in *The Society of Norman Italy*, a cura di Graham A. Loud e Alex Metcalfe, Leiden 2002, pp. 117-50.

35. ENZENSBERGER, *Chanceries*, cit. pp. 147-149. Sulle pratiche di cancelleria di età normanna si veda anche il più recente LOUD, *The Chancery*, cit. Sui processi di standardizzazione documentaria nell'Inghilterra normanna, cfr. CLANCHY, *From memory*, cit., pp. 66-67.

36. Riguardo alla registrazione delle scritture, si vedano ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit., p. 76; KÖLZER, *Der Einfluß*, cit. e BURGARELLA, *Nozioni*, cit., pp. 53-54. Sulle scarse notizie relative all'esistenza di un archivio normanno, peraltro trapelate dalle scritture di età federiciano, oltre a l'ultimo testo citato, cfr. ENZENSBERGER, *Il documento regio*, cit., pp. 109-110.

37. Sulla bibliografia più recente afferente alla Cancelleria siciliana in età sveva e sulle pratiche documentarie in uso, si vedano i lavori che seguono, qui ordinati cronologicamente: Paul ZINSMAIER, *Untersuchungen zu den Urkunden König Friedrichs II. 1212-1220*, in "Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins", 97(1949), pp. 369-466; Hans M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil, I-II*, in "Archiv für Diplomatik: Schriftgeschichte, Siegel, und Wappenkunde", 3(1957), pp. 207-286 e 4(1958), pp. 264-327; Wilhelm E. HEUPEL, *Der sizilische Grosshof unter Kaiser Friedrich II: Eine verwaltungsgeschichtliche Studie*, Stuttgart 1959; HEUPEL, *Schriftuntersuchungen zur Registerführung der Kanzlei Kaiser Friedrichs II*, in "Quellen und Forschungen aus Italien. Archiven und Bibliotheken", 46(1966), pp. 1-90; Jole MAZZOLENI, *La registrazione dei documenti delle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca viceregnale*, I, Napoli 1971; ZINSMAIER, *Die Reichskanzlei unter Friedrich II*, in *Probleme um Friedrich II*, a cura di Josef Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 135-66; SCHALLER, *Kanzlei und Hofkapelle Kaiser Friedrich II*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 2(1976), pp. 75-116; Norbert KAMP, *Die sizilischen Verwaltungsreformen Kaiser Friedrich II. als Problem der Sozialgeschichte*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 62(1982), pp. 119-42; ENZENSBERGER, *La struttura del potere nel Regno. Corte, uffici, cancelleria*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle VI giornate normanno-sveve (Bari - Castel del Monte - Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 49-69; ZINSMAIER, *Beiträge zur Diplomatik der Urkunden Friedrichs II*, in "Deutsches Archiv", 41(1985), pp. 101-74; SCHALLER, *Kanzlei und Kultur zur Zeit Friedrichs II. und Manfreds*, in *Cancelleria e cultura nel medio evo, Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della commissione, Stoccarda, 29-30 agosto 1985, XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Città del Vaticano 1990, pp. 119-27; ENZENSBERGER, *La cancelleria normanno-sveva*, cit.; KÖLZER, *Magna imperialis Curia. Die Zentralverwaltung im Königreich Sizilien unter Friedrich II*, in "Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft", 114(1994), pp. 287-311; Walter KOCH, *Sizilisches in deutschem Umfeld. Auf dem Wege zur Urkunde der Kaiserzeit Friedrichs II. (1212-1220)*, in "Archiv für Diplomatik: Schriftgeschichte, Siegel, und Wappenkunde", 41(1995), pp. 291-309; KÖLZER, *Verwaltungsreformen Friedrichs II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, a cura di Arnold Esch e Norbert Kamp, Tübingen 1996, pp. 299-315; Peter HERDE, *Federico II e il papato. La lotta delle cancellerie*, in *Mezzogiorno*, cit., pp. 537-553; KOCH, *Kanzlei und Urkundenwesen Friedrichs II. Eine Standortbestimmung*, in *Mezzogiorno*, cit., pp. 595-619; Andreas KIESEWETTER, *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Bari 2004, pp. 25-68; Markus BRANTL, *Urkunden- und Kanzleiwesen Manfreds von Sizilien 1250-1266*, in "Archiv für Diplomatik: Schriftgeschichte, Siegel, und Wappenkunde", 51(2005), 127-252; *De litteris, manuscriptis, inscriptionibus...*, a cura di Walter Koch, Vienna 2007.

38. Gli studiosi degli apparati cancellereschi svevi, come sottolineato da ENZENSBERGER, *Il documento pubblico*, p. 300, si sono trovati

dell'amministrazione federiciana era quindi rappresentato dalla cancelleria che, attentamente strutturata e modellata sulla base di un ordinamento cancelleresco³⁹, agiva come «l'ufficio centrale per l'esecuzione e la spedizione di tutte le scritture sia della *Magna Curia* sia delle sue diverse sezioni»⁴⁰ e provvedendo alla compilazione di «due sole serie parallele di registri, quelli degli ordini diretti alla pubblica amministrazione, detti *de curia* (...) e quelli degli atti diretti ai privati, detti *de privatis*»⁴¹. La crescente mole di scritture prodotte e ricevute dall'amministrazione sveva, nonché la loro ampia varietà, è attestata dalle pur scarse fonti documentarie ancora oggi a nostra disposizione, come il frammento del registro del 1239-40⁴², attraverso il quale abbiamo notizia di più di 1000 mandati - pur afferenti solamente al mese di settembre 1239 e al periodo maggio-agosto 1240 - e una raccolta di età angioina chiamata *Excerpta Massiliensia* e contenente atti svevi compresi tra il 1230 e il 1248⁴³. Nonostante la cospicua produzione di scritture e la regolare compilazione di due serie di registri (una della Cancelleria e l'altra della Camera) su base indizionale - nel *Regnum*, l'indizione, che coincideva con l'anno amministrativo, aveva inizio il 1 settembre e terminava il 31 agosto - l'archivio svevo è andato integralmente distrutto, probabilmente per cause naturali e sicuramente non per ordine di Carlo I d'Angiò, come è stato invece creduto per lungo tempo⁴⁴. Le più significative attestazioni sull'esistenza di un archivio svevo, risalgono infatti alla prima età angioina, quando il nuovo sovrano ordinò ad alcuni suoi funzionari di dirigersi presso i castelli di Canosa, di Melfi e di Lucera, provvedendo al recupero della documentazione e dei registri risalenti al tempo di Federico II e dei suoi successori, con particolare attenzione per le precedenti scritture fiscali⁴⁵. Da quel momento in poi, infatti, si persero le tracce di quell'archivio, fino a quando, alla metà del secolo XVI riemerse il celebre spezzone del 1239-40, come attestato anche da alcuni inventari, redatti nel corso dei secoli, degli antichi registri conservati presso l'Archivio della Regia Zecca di Napoli.

L'avvio della dominazione angioina sul Regno di Sicilia nel 1266, rappresentò uno spartiacque decisivo per lo sviluppo di nuove pratiche cancelleresche relative alla redazione e alla registrazione degli atti, nonché per l'istituzione stessa di archivi sedentari a Napoli⁴⁶. Storici, archivisti e studiosi di quell'età, fin dal secolo XIX, hanno sottolineato tutti l'importanza di questa svolta, concentrando l'attenzione soprattutto sui regni dei primi due sovrani angioini, Carlo I e Carlo II, la fase cioè della rielaborazione istituzionale del Regno e degli apparati cancelleresco-archivistici⁴⁷. Fu in questa fase, infatti, che vennero gettate le basi per l'istituzione di una nuova cancelleria che, pur rimanendo per certi versi nel solco istituzionale di origine normanno-svevo, si distaccava dalla precedente tradizione, introducendo alcune significative innovazioni⁴⁸. I funzionari dell'epoca intervennero quindi sulle serie di

infatti d'accordo nel respingere l'ipotizzata esistenza di una sezione della Cancelleria dedita esclusivamente agli affari dell'Impero.

39. Si veda l'ordinamento in Eduard WINKELMANN, *Acta Imperii inedita seculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273 (1400)*, I, Innsbruck 1880, pp. 736-737 oppure in Id., *Sicilische und Paestliche Kanzleiordnungen und Kanzleigebrauche des XIII. Jahrhunderts. Fuer academische Uebungen zusammengestellt, etc.*, Innsbruck 1880, pp. 1-9.

40. ENZENSBERGER, *La struttura del potere*, cit., p. 58.

41. Cfr. anche PALMIERI, *La Cancelleria del Regno di Sicilia in età Angioina*, Napoli 2006, p. 26.

42. Si veda l'ultima edizione del registro, ovvero *Il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-40*, a cura di Cristina Carbonetti Vendittelli, 2 voll., Roma 2002 e l'ampia introduzione, pp. XVII-LXXXII, che illustra dettagliatamente le vicende del registro, fino alla sua definitiva perdita per via degli eventi bellici del 1943.

43. La trascrizione degli atti registrati negli *Excerpta* si trova in WINKELMANN, *Acta Imperii*, cit., pp. 599-720.

44. *Il registro della Cancelleria*, cit., pp. XVII-XVIII e n.

45. Sulle notizie riguardanti l'archivio svevo in età angioina, si vedano *Il registro della Cancelleria*, cit., pp. XVIII-XIX; KIESEWETTER, *Il governo*, cit., p. 57 n. e PALMIERI, *La Cancelleria*, cit., pp. 28-29 e n. Come evidenziato da una carta del 11 agosto 1259, trascritta in Bartolommeo CAPASSO, *Historia diplomatica Regni Siciliae: ab anno 1250 ad annum 1266*, a cura di Rosaria Pitone, Battipaglia 2009, p. 183, al tempo di Manfredi l'Archivio della Magna Curia si trovava presso il castello di Melfi.

46. Per un panorama sulle vicende politico-istituzionali, cfr. Giuseppe GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno Angioino e Aragonese*, XV/1, in *Storia d'Italia*, Torino 2006² e il recente volume di Serena MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 e la bibliografia ivi citata.

47. Mi limito qui a segnalare solamente i lavori più significativi sull'argomento: Camillo MINIERI RICCIO, *Brevi notizie intorno all'Archivio Angioino di Napoli*, Napoli 1862; Paul DURRIEU, *Les Archives Angevines de Naples. Étude sur les Registres du Roi Charles I^{er} (1265-1285)*, 2 voll., Parigi 1886-87; Léon CADIER, *Essai Sur L'administration de Royaume de Sicile Sous Charles Ier et Charles II d'Anjou*, Parigi 1891; CAPASSO, *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894; Eduard H. STHAMER, *Die Reste des Archivs Karls I. von Sizilien im Staatsarchiv zu Neapel*, in "Quellen und Forschungen aus Italien. Archiven und Bibliotheken", 14(1911), pp. 68-139.

48. Sull'influenza svevo-normanna sugli apparati cancellereschi angioini, cfr. il dettagliato lavoro di KIESEWETTER, *Il governo*, cit. Sulle innovazioni introdotte nell'ambito della Cancelleria angioina, si guardino invece KIESEWETTER, *La Cancelleria angioina*, in *L'Etat Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII e XIV siècle*, Roma 1998, pp. 361-415 e PALMIERI, *La Cancelleria*, cit.

registri in uso presso la cancelleria angioina, come si può evincere, per esempio, da un dettagliato inventario risalente al 1284, il celebre *Élenchus de registris*⁴⁹, rielaborando le vecchie serie e introducendone di nuove - quelle attestate sono cinque, ovvero della Cancelleria, della Camera, dei Razionali, delle *littere clause* e, a partire dal 1291, del Protonotaro - con lo scopo di adeguare il funzionamento della amministrazione cancelleresca alle coeve riforme istituzionali; a cominciare dal 1268, sotto la spinta del nuovo cancelliere Geoffroy de Beaumont, si provvide anche al rinnovamento del sistema di registrazione delle scritture, che fu strutturato in *quaterniones* e *rubrice* - e tale sarebbe poi rimasto per tutta l'età angioina - sulla base cioè degli argomenti trattati e dei destinatari delle missive; il personale cancelleresco, sul modello della cancelleria papale, fu soggetto a ulteriori processi di specializzazione che videro il formalizzarsi di una netta distinzione tra i notai, ovvero le figure dedite all'elaborazione documentaria, e gli scrittori e registratori, che si occupavano invece nell'aspetto materiale nella redazione delle carte; si diede infine impulso allo sviluppo di nuove pratiche legate all'autenticazione e alla sigillazione delle scritture. Di straordinaria importanza fu inoltre l'intervento, promosso durante il regno di Carlo II (1285-1309), sull'impianto archivistico del Regno. La documentazione, sia quella angioina sia quella superstita di origine sveva, che nel corso degli anni era stata conservata in diverse città del regno - non solo Napoli, ma anche Trani, Capua, Bari, Melfi e in altre località minori - fu infatti interamente trasportata presso il capoluogo per formare, insieme ai registri di Cancelleria, uno dei maggiori depositi del Regno. Esso avrebbe assunto il nome di *Archivio della Regia Zecca*, trovando una sede stabile, dopo diverse vicissitudini, in un edificio nei pressi della chiesa di S. Agostino, dove sarebbe rimasto per circa due secoli, fino cioè al nuovo trasferimento del 1540⁵⁰.

La storiografia di argomento angioino del dopoguerra è stata però profondamente segnata dalla catastrofica perdita delle carte dell'archivio e delle numerose serie di registri conservati, nonché di numerose altre scritture aragonesi e spagnole riguardanti gli uffici centrali del Regno. Nel settembre del 1943, infatti, l'esercito tedesco decise di dare fuoco, per ritorsione, alla villa di Montesano, presso San Paolo Belsito, dove erano state conservate la più preziose carte dell'Archivio di Stato di Napoli, per un totale di «866 casse di documenti, oltre ad alcune migliaia di volumi di fasci e pacchi sciolti e 55 mila pergamene»⁵¹. Nel dopo guerra, quindi, grazie al prezioso lavoro di Riccardo Filangieri e degli archivisti napoletani, si è dato avvio a una complessa opera di ricostruzione dell'archivio angioino, ovvero di quei 378 volumi che erano sopravvissuti fino a l'ultima guerra, che ha avuto come esito la pubblicazione di ben 50 registri e 3 fascicoli della Cancelleria, accompagnati da un importante corpo di studi e note, utili per una piena comprensione di questa fondamentale impresa archivistica⁵². A cominciare dagli anni '90 dell'ultimo secolo, superato lo scoramento provocato dallo disastroso stato delle fonti afferenti alla lunga dominazione angioina, si è manifestato un nuovo interesse nei confronti del regno napoletano, che ha avuto come esito la pubblicazione di numerosi lavori riguardanti diversi ambiti di

49. Si veda la trascrizione del documento in CAPASSO, *Inventario*, cit., pp. LXXXIII-LXVIII. Una recente analisi del testo è stata condotta da ANTONIO ROMITI, *L'Armarium comunis della Camara actorum di Bologna: l'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, pp. XLII-LIX.

50. Per una bibliografia recente sugli archivi di età angioina, si vedano: MAZZOLENI, *Storia della ricostruzione della Cancelleria angioina 1265-1434*, in *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., XXXVII, Napoli 1987; PALMIERI, *L'Archivio della Regia Zecca. Formazione, perdite documentarie e ricostruzione*, in *L'Etat Angevin*, cit., pp. 417-445; Id., *La Cancelleria*, cit., pp.169-174.

51. Vincenzo TROMBETTA, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, Bologna 2007, p. 411. Sulla distruzione dell'archivio angioino nel 1943, si vedano *I danni della guerra subiti dagli Archivi di Stato*, in "Notizie degli Archivi di Stato", IV-VII(1944-47), pp. 21-26; Riccardo FILANGIERI, *L'Archivio Di Stato Di Napoli Durante La Seconda Guerra Mondiale*, a cura di Stefano Palmieri, Napoli 1996; Stefano PALMIERI, *Archivio Di Stato Di Napoli: Distruzioni Durante La Seconda Guerra Mondiale e Successiva Ricostruzione*, in "Archivum", 42(1996), pp. 239-253; Id., Napoli, *Settembre 1943*, in Id., *Degli Archivi napoletani*, cit., pp. 257-292. Sulle fonti documentarie attualmente superstiti presso l'Archivio napoletano, cfr. la descrizione di MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di stato di Napoli*, Napoli 1974.

52. Le due serie angioine dedicate alla ricostruzione dell'archivio angioino sono *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, ser. I, 50 voll., Napoli 1950-2010 e *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, *Testi e documenti*, cit., ser. III, 3 voll., Napoli 1995-2008. Sul progetto di ricostruzione della Cancelleria angioina e sugli studi effettuati *in itinere*, si vedano Riccardo FILANGIERI, *Programma di ricostruzione dell'archivio della Cancelleria angioina*, in "Notizie degli Archivi di Stato", 8(1948), pp. 36-38; Id., *Prefazione*, in *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., I, Napoli 1950, pp. VII-XIV; MAZZOLENI, *Possibilità di ricostruzione dei fascicoli angioini*, in *Studi in Onore Di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, pp. 315-327; BURGARELLA, *Nozioni*, cit., pp. 55-71; MAZZOLENI, *Il compimento della ricostruzione della Cancelleria di Carlo I d'Angio*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n.s., 29(1980), pp. 253-261; Ead., *Storia della ricostruzione della Cancelleria angioina 1265-1434*, in *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., XXXVII, Napoli 1987; PALMIERI, *La ricostruzione dei registri della cancelleria angioina*, in Id., *Degli Archivi napoletani*, cit., pp. 355-636; Id., *I Registri della cancelleria angioina editi dagli archivisti napoletani*, in *Le eredità normanno-sveve*, cit., Bari 2004, pp. 381-406.

ricerca⁵³. Tra questi, va sicuramente messa in primo piano l'attenzione che alcuni studiosi hanno dimostrato nei confronti degli apparati cancellereschi e della conservazione delle scritture, dando vita a un acceso dibattito tra una linea più tradizionalista e più legata alla scuola storico-archivistica napoletana di Riccardo Filangieri e Jole Mazzoleni, e che ha in Stefano Palmieri il suo promotore; e una serie di studi, tra i quali quelli di Andreas Kiesewetter, caratterizzati invece da una maggiore rottura con la tradizione storiografica locale⁵⁴.

La Sicilia rimase sotto il controllo angioino solamente per un periodo breve (1266-82), fino a quando cioè l'isola passò sotto il controllo aragonese in seguito alla rivolta del Vespro⁵⁵. Ma l'influenza degli usi cancellereschi della parte continentale del regno su quelli siciliani, fu invece duratura, anche per via della debolezza politica dell'isola che nel 1296 sarebbe divenuta autonoma dalla Corona d'Aragona, in seguito all'elezione di Federico, fratello dell'allora sovrano aragonese Giacomo, come re di Sicilia. Sulla base della scarsa bibliografia esistente⁵⁶, possiamo quindi affermare che anche gli apparati cancellereschi locali, alla stregua di quelli napoletani, furono soggetti a un processo di specializzazione che, nel corso del Trecento, avrebbe avuto come esito tre serie di registri - della Cancelleria, del Protonotaro e dei Maestri Razionali - dove venivano annotati privilegi, lettere e mandati dei sovrani, distribuiti all'interno dei volumi sulla base di speciali rubriche. A cominciare dal 1392, in seguito alla riconquista aragonese dell'isola, i nuovi sovrani intervennero in maniera decisamente più radicale sulle pratiche in uso nella cancelleria locale, imponendo dei sistemi di registrazione e di autenticazione provenienti dagli apparati amministrativi aragonesi e, successivamente, da quelli castigliani, in seguito all'avvento della dinastia dei Trastámara sul trono d'Aragona⁵⁷. Fu sviluppato un sistema 'pluri-cancelleresco', sulla base del quale ciascun ufficio aveva la propria cancelleria gestita da uno specifico personale che si preoccupava anche di conservare i volumi compilati; fu introdotta una nuova magistratura finanziaria, la Conservatoria del Real Patrimonio, dotata di ampie competenze e di un complesso apparato di libri suddivisi in numerose serie parallele; fu introdotta una pratica cancelleresca importantissima, quella cioè della *iussio* o formula di mandato che, posta in calce al documento, consentiva - e lo consente ancora oggi - di risalire all'autore materiale dell'atto e che rimase in vigore per secoli, nonché strumenti cancellereschi, come le *lictere exequatorie*, che consentivano il governo dell'isola a distan-

53. Per una bibliografia di riferimento, si rimanda qui alle più recenti rassegne bibliografiche, ovvero L. De Nava, *Centocinquanta anni di studi su Carlo I d'Angiò*, in "Incontri Meridionali", 1(1994), pp. 7-62; David ABULAFIA, *The state of research. Charles of Anjou reassessed*, in "Journal of Medieval History", 26(2000), pp. 93-114; MORELLI, *La storiografia sul Regno angioino di Napoli: Una nuova stagione di studi*, in "Studi Storici", 41(2000), pp. 1023-1045; nonché KIESEWETTER, *Il governo*, cit., alle pp. 25-32.

54. Sull'argomento, si veda la bibliografia più recente indicata qui di seguito: Roberto DELLE DONNE, *Le Cancellerie dell'Italia Meridionale*, in *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, "Ricerche Storiche: Rivista Semestrale Del Centro Piombinese Di Studi Storici", 24(1994), pp. 361-388; Arnold ESCH e KIESEWETTER, *Südtalien unter den ersten Angiowinen. Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Edward Sthamer*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 74(1994), pp. 646-663; PALMIERI, *Repertorio degli atti della Cancelleria angioina traditi dal lascito Sthamer (parte B)*, in *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti*, XLII, Napoli 1995, pp. XV-CCLXXXIII; KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999; Id., *La Cancelleria angioina*, cit.; Id., *Il governo*, cit.; PALMIERI, *La Cancelleria*, cit.; Valentina NIOLA, *Les Formulaires de La Chancellerie Angevine de Charles I^{er} à Jeanne I^{er}*, in *Réformer l'Église, réformer l'État: une quête de légitimité (XIe-XIVe siècle)*, a cura di Thierry Pécout, in "Rives Méditerranéennes", 28(2007), pp. 57-90, <http://rives.revues.org/1203> (ultima visita in data 21 Maggio 2013); PALMIERI, *La chancellerie angevine de Sicile au temps de Charles Ier (1266-1285)*, in *Réformer l'Église*, cit., pp. 45-55, <http://rives.revues.org/1183> (ultima visita in data 21 Maggio 2013); MORELLI, *Il Controllo delle Periferie nel Mezzogiorno Angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di Carte*, in *Scritture e Potere*, cit.

55. Per la più recente storiografia siciliano di età basso-medievale, si vedano Henri BRESCH, *Un Monde Méditerranéen: Économie et Société En Sicile 1300-1450*, 2 voll., Roma 1986; Vincenzo D'ALESSANDRO, *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, in *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, XVI, 1989, pp. 2-95; Pietro CORRAO, *Governare un regno: potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991; Luciano CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995; Simona GIURATO, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico: tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Soveria Mannelli 2003.

56. Mi trovo costretto a citare, anche se datato, l'unico attento studio sull'argomento, ovvero Giuseppe LA MANTIA, *Su l'uso della registrazione nella cancelleria del regno di Sicilia dai normanni a Federico III d'Aragona (1130-1377)*, in "Archivio Storico Siciliano", 31(1906), pp. 197-219. Si veda anche BURGARELLA, *Nozioni*, cit., pp. 72-77.

57. Sulla Cancelleria e sulle pratiche documentarie in uso presso la *scribania* di Barcellona in età bassomedievale, si vedano Francisco SEVILLANO COLOM, *Cancillerías de Fernando de Antequera y de Alfonso el Magnánimo*, in «Anuario Historico del Derecho Español», 1965, pp. 119-216 e *De la Cancillería de la Corona de Aragón*, in *Martínez Ferrando Archivero*, Barcellona 1968, pp. 451-480, nonché Beatriz CANELLAS e Alberto TORRA, *Los Registros de La Cancillería de Alfonso El Magnánimo*, in *La Corona d'Aragona ai Tempi di Alfonso il Magnánimo*, I, Napoli 2000, pp.121-145. Sulle vicende del celebre Archivio della Corona d'Aragona, si vedano invece Carlo LÓPEZ RODRIGUEZ, *El Archivo real de Barcelona en tiempos de Fernando I de Antequera (1412-1416)*, in "Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita", 12(2003), pp. 31-60 e *Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón (en tiempos Archivo Real de Barcelona)*, in "Hispania. Revista Española de Historia", LXVII(2007), pp. 413-454, <http://hispania.revistas.csic.es/index.php/hispania/article/view/49/49> (ultima visita in data 21 Maggio 2013).

za da parte dell'autorità centrale; furono introdotte le figure dei segretari regi - e poi viceregi - dotati di un'ampia sfera di competenze, esemplificata dalle diverse serie parallele di registri compilate. Le innovazioni furono sostanziali anche in ambito archivistico. Le poche tracce risalenti al Trecento attestano infatti l'esistenza di un *archivio Curie* e di altri depositi documentari annessi agli uffici di riferimenti, ma si trattava presumibilmente di un sistema di archivi itineranti e che si spostavano al seguito dei sovrani e dei principali ufficiali dell'isola: si trattava, evidentemente, di una tendenza del tutto opposta a quella in uso nella parte continentale dell'antico *Regnum* e che dipendeva presumibilmente dall'assenza di una città preminente sulle altre, dato che Palermo aveva perso il proprio predominio politico fin dalla metà del secolo XIII⁵⁸, come lo era invece Napoli nel regno angioino⁵⁹. Dopo una fase nella quale i re siciliani posero la loro residenza a Messina e poi a Catania, dove furono originariamente riuniti registri e scritture, nella prima metà del Quattrocento Alfonso il Magnanimo diede avvio alla riunificazione degli uffici e dei rispettivi apparati cancellereschi presso il palazzo viceregio, l'*Hosterium* di Palermo, con il conseguente accentramento degli archivi all'interno di una singola sede e di alcuni edifici circostanti, e dando vita a un archivio di concentrazione per il settore finanziario. Se paragonato al caso napoletano o ad altri contesti italiani, lo stato attuale degli studi sull'argomento risulta davvero deprimente. Nonostante la mole documentaria attualmente esistente presso l'Archivio di Stato di Palermo⁶⁰ e quello della Corona d'Aragona a Barcellona⁶¹ - per il Tre-Quattrocento sono infatti sopravvissuti centinaia di volumi per i diversi ambiti amministrativi del Regno, ma non per quello giudiziario, per via dei danni provocati dall'ultimo conflitto mondiale⁶² - sono state davvero poche, nell'ultimo cinquantennio, le ricerche condotte sulla Cancelleria e sugli archivi della Sicilia tardomedievale⁶³, con l'eccezione di pochi studi di ambito istituzionale, come quelli di Pietro Corrao⁶⁴, e di supporto ai grandi riordinamenti archivistici svolti a Palermo soprattutto tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, come nel caso dei lavori di Adelaide Baviera Albanese⁶⁵ e Carmelo Trasselli⁶⁶, nonché di altre ricerche legate soprattutto a questioni di ambito diplomatico⁶⁷.

58. Cfr. Salvatore FODALE, *Palermo 'sedes Regni' e città di Federico II*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di Pierre Toubert and Agostino Paravicini Bagliani, III, Palermo 1994, pp. 212-221.

59. Cfr. GALASSO, *La scelta di Napoli come capitale*, in *L'Etat Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII e XIV siècle*, Roma 1998, pp. 339-360.

60. Cfr. BURGARELLA e Grazia FALLICO, *Archivio di Stato di Palermo*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato*, Piero D'Angiolini e Claudio Pavone, III, Roma 1981-94, pp. 288-360.

61. Cfr. Federico UDINA MARTORELL, *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón*, Madrid 1986 e CANELLAS e Alberto TORRA, *Los Registros*, cit., pp. 134-140.

62. Cfr. *I danni della guerra*, cit., pp. 26-27.

63. Si veda, a tal proposito, il fondamentale studio di CORRAO, *Mediazione Burocratica e Potere Politico: Gli Uffici Di Cancelleria Nel Regno Di Sicilia (secoli XIV-XV)*, in *Cancelleria e amministrazione*, cit., pp. 389-409. Mi permetto qui di fare riferimento ai miei studi sugli apparati cancellereschi della Sicilia tardomedievale, ovvero Alessandro SILVESTRI, *Produzione documentaria e dinamiche di potere nel Regno di Sicilia (1392-1410)*, in "Archivio Storico Siciliano", ser. IV, XXXIV-XXXV(2008-09), 7-42; Id., *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale (1412-1442)*, 2 voll., Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano (2009-2012); Id., «*Ad terram sive casale reddere*». *Cenni sullo sviluppo di un nuovo strumento cancelleresco: le licentie populandi nella Sicilia del secolo XV*, in *Atti del Atlante delle Città Fondate in Italia dal Tardomedioevo al Novecento*, a cura di Aldo Casamento (di prossima pubblicazione). In virtù della scarsità di studi recenti sull'argomento, non si può fare a meno dei vecchi lavori di LA MANTIA, *Su l'uso della registrazione*, cit. e Id., *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, I, Palermo 1918, pp. XXII-LVIII. Per lo studio della Cancelleria trecentesca, risultano di grande utilità i repertori compilati da Antonino MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, Palermo 2012, <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/repertorio-degli-atti-della-cancelleria-del-regno-di-sicilia-1282-1390> (ultima visita in data 23 Maggio 2013) e Id., *I registri della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno di Sicilia*, Palermo 2012, <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/i-registri-della-r-cancelleria-e-del-protonotaro-del-regno-di-sicilia>, (ultima visita in data 23 Maggio 2013). Può risultare utile anche FODALE, *I quaderni del sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)*, Palermo 2008, <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/i-quaderni-del-sigillo-della-cancelleria> (ultima visita in data 23 Maggio 2013). In riferimento alla produzione e la conservazione delle scritture nelle *universitates* del Regno, si veda invece Fabrizio TITONE, «*Consuetudines terre Platee: un esempio di cultura dello scritto nella Sicilia tardomedievale*, in *Scritture e potere*, cit.

64. CORRAO, *Governare un regno*, cit., specialmente alle pp. 307-380; Id., *Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV)*, in *La Mediterranea de la Corona d'Aragó. Segles XIII-XVI (XVIII Congreso de Historia de La Corona de Aragón, Valencia 2004)*, I, Valencia 2005, pp. 99-144.

65. Si vedano Adelaide BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", ser. III, 19(1969), pp. 391-563 e *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del Regno di Sicilia nel sec. XV*, in *Scritti Minori*, Soveria Mannelli 1992, pp. 2-107.

66. Carmelo TRASSELLI, *L'Archivio del Patrimonio del Regno di Sicilia. Prima nota su un riordinamento in corso*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 14 (1954), pp. 106-127 e *Il protonotaro di Martino, duca di Montblanc*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", 63(1957), pp. 467-502.

67. BURGARELLA, *Nozioni*, cit., pp. 79-99 e 100-115; Paolo COLLURA, *La Cancelleria dei re aragonesi di Sicilia*, s.d. Si vedano anche Luigi

Anche a Napoli, in seguito alla conquista aragonese del 1442 per opera di Alfonso il Magnanimo, l'impatto degli invasori sulle istituzioni locali fu determinante ed ebbe come esito lo sviluppo di un apparato amministrativo originale e che fondeva la vecchia tradizione angioina con quella imposta dai nuovi governanti. Nonostante la perdita pressochè totale dell'archivio di età aragonese, che avvenne in più riprese nel corso dei secoli⁶⁸, l'azione di recupero promossa dall'Archivio di Stato di Napoli - con la pubblicazione dei 13 volumi delle *Fonti aragonesi, a cura degli archivisti napoletani* e con l'edizione di altre importanti fonti di quel periodo⁶⁹ - insieme alla documentazione sopravvissuta nelle periferie del Regno e a quella conservata a Barcellona, ha avuto un ruolo determinante nello stimolare l'interesse degli studiosi attorno al regno quattrocentesco⁷⁰, a cominciare dalle prime indagini su quell'epoca svolte da Enrico Pontieri⁷¹ e come chiaramente attestato in occasione dei due congressi internazionali di storia della Corona d'Aragona, che hanno avuto luogo proprio a Napoli nel 1973 e nel 1997⁷². Nel corso dell'ultimo cinquantennio, quindi, sono state portate avanti numerose ricerche che, grazie soprattutto agli studi di Ruggero Moscati⁷³ e di Alan C. Ryder⁷⁴, hanno ampliato le nostre conoscenze sul funzionamento istituzioni aragonesi che i nuovi dominatori impiantarono nel regno, facendo tesoro anche dell'esperienza amministrativa maturata in Sicilia. Lo stato, come è stato sottolineato da più studiosi, fu infatti pensato e strutturato in un senso più 'moderno' e più funzionale alle esigenze di governo e di controllo, a prescindere dagli esiti più o meno fortunati delle soluzioni di volta in volta approntate. Nonostante l'assenza di specifici studi sugli apparati cancellereschi, sappiamo però che a Napoli Alfonso diede vita a una Cancelleria comune per tutti i domini della Corona, quella cioè composta dai segretari più di fiducia ed esperti negli affari dei diversi regni controllati. Uno strumento, quindi, che «facilitava al Re il governo dei suoi singoli domini riunendone gli affari in un'unica sede, benché non in un'unica competenza»⁷⁵, ma con la quale coesistevano anche le diverse cancellerie locali, mentre la memoria archivistica dell'intera confederazione aragonese si andava accumulando a Napoli. Per quel che riguarda invece l'amministrazione locale, il processo riformatore voluto dal Magnanimo coinvolse tutti i settori, quelli cioè della finanza, della giustizia e della cancelleria, dando avvio a un processo che, nel corso di un cinquantennio, avrebbe condotto, nel 1519, alla definitiva formalizzazione del consiglio Collaterale⁷⁶. Nonostante l'interesse mostrato dagli studiosi riguardo alle vicende dello stato napoletano, non sono state condotte finora ricerche soddisfacenti in merito agli uffici di scrittura e alle strutture archivistiche dell'età aragonese e le poche notizie sparse tra le pagine degli studi di carattere istituzionale appaiono intrinsecamente ancorate alla storiografia tradi-

PAGANO, *Le scritture del Protonotario del regno di Sicilia conservate nel Real Archivio di Stato di Palermo*, in "Notizie degli Archivi di Stato", 2(1941) e *Introduzione*, in *Real Cancelleria di Sicilia: inventario sommario, sec. 13-19*, Palermo 1950, pp. I-LXXXIII.

68. Al riguardo cfr. PALMIERI, *L'archivio*, cit., pp. 425-426 e Pietro GASPARRINI, *La prima perdita dei registri aragonesi di Napoli*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 20(1960), pp. 253-258. Sulle fonti aragonesi attualmente esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, oltre ad Amelia GENTILE e Iolanda DONSI GENTILE, *Archivio di Stato di Napoli*, in *Guida Generale*, cit., pp. 1-161, si vedano MAZZOLENI, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 33(1952), pp. 125-154 e 35(1955), pp. 351-373 e Ruggero MOSCATI, *Ricerche su gli atti superstiti della cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, in "Rivista Storica Italiana", 55(1963), pp. 540-552.

69. La ricostruzione dei registri aragonesi è stata condotta nell'opera *Fonti aragonesi, a cura degli archivisti napoletani*, in *Testi e documenti*, cit., ser. II, 13 voll., 1957-90. Tra le fonti più significative, si vedano MAZZOLENI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli 1951 ed Ead., *Il 'Codice Chigi'. Un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, Napoli 1965.

70. Sulle vicende politiche del Regno di Napoli si vedano GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno Angioino*, cit. e SENATORE, *The Kingdom of Naples*, in *The Italian*, cit., 30-49, con la bibliografia più recente ivi citata.

71. Ernesto PONTIERI, *Per La Storia Del Regno Di Ferrante I d'Aragona, Re Di Napoli*, Napoli 1947 e Id., *Alfonso Il Magnanimo Re Di Napoli, 1435-1458*, Napoli 1975.

72. *Il Mediterraneo: Aspetti e Problemi Comuni Da Alfonso Il Magnanimo a Ferdinando Il Cattolico*. IX Congresso di storia della Corona d'Aragona, Napoli, 11-15 aprile 1973, 4 voll., Napoli, Palermo, Saragozza, 1978-1984 e *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee e delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), 2 voll., Napoli, 2000.

73. Ruggero MOSCATI, *Nella Burocrazia Centrale Di Alfonso d'Aragona: Le Cariche Generali*, in *Miscellanea in Onore Di Roberto Cessi*, I, Roma 1958, pp. 365-377 e Id., *Lo Stato «napoletano» di Alfonso d'Aragona*, in *La Corona d'Aragona e Il Mediterraneo*, cit., I, Relazioni, pp. 85-102.

74. Alan C. RYDER, *The Evolution of Imperial Government in Naples Under Alfonso V of Aragon*, in *Europe in the Late Middle Ages*, a cura di John Rigby Hale, John Roger L. Highfield e Beryl Smalley, Londra 1965, pp. 332-357; Id., *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous: the Making of a Modern State*, Oxford, 1976; Id., *Alfonso the Magnanimous, King of Aragon, Naples, and Sicily, 1396-1458*. Oxford: Clarendon, 1990. Di grande utilità risulta anche il recente lavoro di SENATORE, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in "Rivista Italiana di Studi Catalani", 2(2012), pp. 127-156.

75. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno Angioino*, cit., p. 734. Cfr. anche RYDER, *The Kingdom*, cit., pp. 233-234.

76. Sul Collaterale, cfr. GALASSO, *Il Regno Di Napoli. Il Mezzogiorno Spagnolo (1494-1622)*, XV/2, in *Storia d'Italia*, Torino 2006., pp. 207-214 e il recente lavoro di Rossana SICILIA, *Un Consiglio di Spada e di toga. Il collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Napoli 2010.

Alessandro SILVESTRI: Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca, 203-217

zionale. Se da una parte, gli apparati centrali di Napoli risultano quindi privi di una specifica e recente bibliografia di supporto; dall'altro lato, le aree periferiche del Regno sono invece state oggetto di alcune ricerche innovative e storiograficamente vicine a quelle svolte per l'Italia centrosettentrionale, come nel caso degli studi di Francesco Senatore per le *universitates* dell'area napoletana⁷⁷ e quelle di Anna Airò sul Principato di Taranto⁷⁸, che hanno posto l'accento sullo studio delle pratiche di scrittura, delle strutture linguistiche nella redazione degli atti sovrani e della conservazione delle carte prodotte.

Gli studiosi della successiva età spagnola⁷⁹, nonostante la mole documentaria superstita nei due archivi meridionali - alla quale vanno peraltro sommate le importantissime carte conservate presso l'Archivio Generale di Simancas⁸⁰ - hanno prestato una scarsa attenzione nei confronti dei temi oggetto d'interesse della presente rassegna. Lo studio di quei due momenti fondamentali per l'azione di governo dei due stati meridionali in età moderna, sia per il contesto siciliano sia per quello napoletano, non ha infatti avuto come esito lo sviluppo di una letteratura scientifica specialistica su quei temi. Le poche tracce a disposizione, con poche eccezioni, si trovano infatti disperse tra le ricerche di ambito istituzionale o negli studi condotti sui singoli fondi archivistici, e quindi slegate da quella complessità di carattere generale che afferisce a queste problematiche. In entrambi i contesti, infatti, gli organi di scrittura svolsero un ruolo fondamentale per la gestione amministrativa e politica dei due stati, all'interno cioè di una rete di relazioni documentarie tra il centro, rappresentato dalle cancellerie viceregie - amministrative, giudiziarie e finanziarie - concentrate nei palazzi del potere di Napoli e di Palermo, e gli altri protagonisti della politica locale, ovvero la nobiltà, i ceti funzionali e le *universitates*. Ma nel contempo, e in piena continuità con la tradizione aragonese imposta in Sicilia fin dai primi anni del Quattrocento, quegli uffici ebbero un ruolo primario anche nella costruzione di quel legame strettissimo tra i due regni mediterranei e la madre patria iberica, fornendo quegli strumenti documentari che, come nel caso della *lictera exequatoria*, risultarono fondamentali per un pieno sviluppo di quel sistema di governo a distanza - da parte di quel potere centrale che aveva la propria sede politica a Madrid - basato su un'autorità delegata⁸¹. Il caso del Collaterale napoletano studiato da Rossana Sicilia è da questo punto di vista esemplare: tra i vari ambiti d'intervento che il nuovo organo riuscì ad assorbire, vi era infatti anche quello della Cancelleria stessa e quindi della produzione documentaria nell'ambito più eminentemente politico delle istituzioni locali⁸². Se lo studio degli apparati cancellereschi di età moderna risulta scarsamente studiato nell'ultimo cinquantennio, la situazione appare anche peggiore sul fronte dei depositi documentari. Nel caso di Napoli - i cui archivi centrali, insieme agli uffici produttori, furono concentrati presso Castel Capuano a cominciare dal 1540 per opera del viceré Pietro di Toledo⁸³ - dobbiamo ancora fare affidamento sulle notizie reperibili nei vecchi studi degli archivisti napoletani del secolo XIX, con particolare attenzione ai lavori di Antonio Spinelli, Giuseppe del Giudice e Francesco Trinchera⁸⁴. Per quel che riguarda invece la Sicilia, dove gli uffici e gli archivi furono spostati inizialmente dall'antica sede viceregia dello Steri al Castellammare (1517), e poi presso

77. SENATORE, *Le Scritture delle Universitates Meridionali. Produzione e Conservazione*, in *Scritture e Potere*, cit., e Id., *Gli archivi delle universitates meridionali. Il caso di Capua e alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, e Stefano Moscadelli, Roma 2009, pp. 447-520.

78. ANNA AIRÒ, *L'architettura istituzionale e territoriale del Regno di Napoli nello specchio degli atti linguistici di un privilegio sovrano*, in *Linguaggi Politici*, cit., pp. 139-167; Ead., *'Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis'. Privilegi di dedizione, scritture di conti, rendicontazioni e reti Informative nella dissoluzione del Principato di Taranto (23 Giugno 1464 - 20 Febbraio 1465)*, in *Scritture e Potere*, cit.; Ead., *L'inventario dell'archivio che non c'è più. I privilegi aragonesi come deposito della memoria documentaria dell'università di Taranto*, in *Archivi e Comunità*, cit., pp. 521-558.

79. Sulle vicende politico-istituzionali a Napoli, si veda GALASSO, *Il Regno Di Napoli. Il Mezzogiorno Spagnolo*, cit., e la bibliografia ivi citata. Per il caso siciliano, invece, Giuseppe GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *La Sicilia dal Vespro*, cit., pp. 97-783.

80. Sui fondi dell'Archivio di Simancas, si veda Angel de la PLAZA BORES, *Archivo General de Simancas. Guía del investigador*, Madrid 1992⁴.

81. Manuel RIVERO RODRIGUEZ, *Felipe II y el Gobierno de Italia*, Madrid 1998; Id., *De la separación a la reunión dinástica: la Corona de Aragón entre 1504 y 1516*, in *La Corte de Carlos V. Corte y Gobierno*, I, a cura di José Martínez Millán, Madrid 2000, pp. 73-101; Raffaele AJELLO, *Dominaçione spagnola e principati italiani al tempo di Filippo II. Il fallimento dello Stato nel Mezzogiorno e le società regionali patrizie*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di Luigi Lotti e Rosario Villari, pp. 57-124, Bari 2003; RIVERO RODRIGUEZ, *La edad de oro de los virreyes: el virreinato en la monarquía hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid 2011.

82. Sullo sviluppo della Cancelleria aragonese a Napoli, fino al suo definitivo assorbimento nel Collaterale, cfr. SICILIA, *Un Consiglio di Spada*, cit., pp. 94-109.

83. PALMIERI, *L'archivio della Regia Zecca*, cit., p. 422.

84. In ordine cronologico, Antonio SPINELLI, *Degli Archivi Napoletani. Ragionamento*, Napoli, 1845; Giuseppe DEL GIUDICE, *Del Grande Archivio Di Napoli*, Napoli 1871; Francesco TRINCHERA, *Degli Archivi Napolitani. Relazione a S.E. Il Ministro Della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872.

Alessandro SILVESTRI: Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca, 203-217

il palazzo regio (1553), la situazione appare anche peggiore: manca infatti una valida storiografia ottocentesca di riferimento⁸⁵ e dobbiamo basare le nostre conoscenze sulle poche - e ormai datate - ricerche condotte fin qui sull'argomento⁸⁶.

Le istanze e le indagini promosse dalla storiografia italiana dell'ultimo quindicennio, benché quasi esclusivamente afferente ai secoli compresi fra il XIII e il XV, hanno avuto il merito di riaprire il dibattito su quel momento, importantissimo, in cui i governanti presero piena coscienza dell'importanza di scrivere, conservare e controllare la memoria⁸⁷. Un'attitudine che non può essere semplicisticamente considerata come una mera conseguenza della prassi amministrativa svolta dai funzionari cancellereschi, ma che deve essere letta, invece, in una chiave intrinsecamente politica. Fin dall'età bassomedievale, ma con una piena maturità solamente tra il '500 e il '600, i governanti italiani mostrano infatti un'attenzione senza precedenti nei confronti della gestione degli apparati cancellereschi e di quelli archivistici, servendosi rispettivamente come strumenti per regolare il conflitto politico, che era così incanalato all'interno degli apparati istituzionali dello stato, nonché di pressione nei confronti dei ceti dirigenti locali, soggetti a governanti che detenevano il controllo della memoria per mezzo degli uffici di registrazione e i depositi documentari⁸⁸. La difesa di questo monopolio e la regolamentazione dell'accesso alle informazioni preservate e catalogate, diventava quindi determinante per l'esercizio stesso dell'autorità, da parte del principe o delle élite di governo, come attestato da quell'aura di segretezza che, non casualmente, circondava le cancellerie e gli archivi. La sicurezza di questi ultimi, in particolar modo, era garantita non solo dal fedele personale addetto alla gestione e all'accesso alla documentazione, ma anche da un punto di vista materiale, attraverso porte resistenti, nonché armadi e casse, protette dalla presenza di più serrature, che contenevano carte e scritture.

Le più recenti ricerche fin qui condotte hanno avuto quindi il merito di porre una serie di questioni sugli apparati cancelleresco-archivistici che, sebbene afferenti soprattutto ai contesti dell'Italia centro-settentrionale, sarebbero facilmente adattabili anche ai due grandi regni del sud. È stato infatti rilevato il nesso inscindibile tra il momento della produzione delle carte e quello della loro conservazione, dato che erano solitamente le Cancellerie, le Camere e le Segreterie a occuparsi della preservazione delle scritture; si è posto l'accento sul loro importante ruolo politico svolto all'interno degli apparati amministrativi, decisivo per una piena comprensione del funzionamento stesso degli stati territoriali italiani; si è infine riportata l'attenzione sulle vicende istituzionali delle cancellerie e degli archivi, facendo di questi ultimi un oggetto di studio in sé e per sé. Lo studio degli istituti preposti alla conservazione delle carte - e quindi non semplicemente delle scritture lì salvaguardate nel corso dei secoli - ha infatti indirizzato verso nuove e importanti prospettive di ricerca che gli storici e gli archivisti meridionali hanno però seguito solo marginalmente.

La strada tracciata da questi studi per l'età bassomedievale, peraltro, andrebbe perseguita anche per le fasi successive. Sono infatti numericamente scarsi gli studi che gli storici dell'età moderna hanno dedicato agli argomenti qui trattati, nonostante la grande mole documentaria superstite per quel periodo nei diversi Archivi di Stato italiani. I risultati raggiunti nell'ambito modernistico, sostenuti anche da un confronto tra i diversi casi esistenti, potrebbero infatti integrare quelli del periodo precedente, ponendo nuovi interrogativi e questioni in grado di incrementare le nostre conoscenze sulla complessa realtà peninsulare⁸⁹, la cui eterogeneità istituzionale ebbe conseguenze determinanti anche

85. Unica eccezione è rappresentata dal breve scritto di GREGORIO, *Dei Reali Archivi di Sicilia. Memoria inedita del Can. Rosario Gregorio*. Pubblicata per cura del Dott. Giuseppe La Mantia, Palermo 1899 e dalle poche notizie presenti in Id., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit.

86. LA MANTIA, *L'Archivio della Segreteria del Viceré di Sicilia e le 'istruzioni' date dal Re Filippo III nel 1642*, in "Archivio Storico Siciliano", 42(1917), pp. 252-273; TRASELLI, *L'Archivio del Patrimonio*, cit.; Romualdo GIUFFRIDA, *L'Archivio del tribunale del Real Patrimonio e la sua funzione di archivio centrale del Regno di Sicilia alla fine del secolo XVII*, in "Archivio Storico Siciliano", ser. III, 8(1956), pp. 260-282.

87. Sul concetto di 'memoria', si rimanda al volume di Jacques LE GOFF, *Storia e Memoria*, Torino 1982, alla monografia di Isabella ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987. Si veda anche il più recente PETRUCCI, *Scrivere e conservare la memoria*, in Id., *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002, pp. 116-126.

88. Corrao, *Mediazione Burocratica*, cit., p. 398.

89. Non posso esimermi dal segnalare qui il progetto di ricerca *AR.C.H.I.ves comparative history of archives in late medieval and early modern Italy*, finanziato dall'European Research Council per il periodo 2012-16 e al quale collaboro personalmente. Alla base dell'indagine vi è, da una parte, l'obiettivo di analizzare le vicende archivistiche di sette casi di studio (Firenze, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Roma e Venezia) sul lungo periodo e attraverso un approccio comparativistico; e dall'altro lato, invece, il tentativo di studiare il fenomeno della storia degli archivi andando oltre la sola storia istituzionale, e facendo invece riferimento agli aspetti sociali e culturali, concentrando l'attenzione su sei temi: la politica; l'organizzazione e la cultura materiale degli archivi; l'ambito sociale del persona-

per lo sviluppo degli apparati cancellereschi e archivistici locali. Nonostante un comune sostrato di esigenze e necessità, i diversi governi agirono con tempistiche, modalità e forme diverse, che solo parzialmente aderiscono alla schematizzazione dicotomica suggerita dalla compresenza di principati e repubbliche per l'età bassomedievale o alla presenza di una forte dominazione straniera, come nel caso della Corona Spagnola che per circa due secoli tenne sotto il proprio controllo Milano, Napoli e la Sicilia. Le dinamiche storiche pregresse e le vicende specifiche di ciascun contesto territoriale, ebbero infatti un ruolo decisivo sullo sviluppo delle pratiche legate alla produzione e alla conservazione delle carte, pur all'interno, ribadiamo, di un contesto comparabile per via delle affinità politico-amministrative che spinsero autorità formalmente e sostanzialmente differenti tra loro, a perseguire i medesimi obiettivi, vale a dire il controllo verticistico sui sistemi di produzione/conservazione delle scritture. Non è quindi affatto casuale che anche l'esito, sul lungo periodo, sarebbe stato affine e avrebbe avuto come naturale conseguenza la nascita, tra la fine del secolo XVIII e la prima metà del successivo degli archivi di concentrazione presso le capitali regionali.

Alla luce di quanto detto, il disinteresse che le ultime generazioni di archivisti e storici hanno mostrato per le pratiche di conservazione documentaria nei regni di Napoli e di Sicilia, risulta ancora più grave se consideriamo l'importanza strategica che, per l'autorità pubblica, aveva assunto il controllo sulle scritture. Basti qui ricordare che anche i sovrani iberici - prima quelli aragonesi e poi quelli castigliani - si servirono degli archivi come strumenti di pressione nei confronti dei ceti dominanti locali, incanalando nel contempo il confronto politico all'interno degli apparati cancellereschi⁹⁰. Si pensi per esempio al caso della celebre indagine commissionata, fin dai primi anni del '500, dal re d'Aragona e di Sicilia Ferdinando I al maestro notaio della Real Cancelleria Giovan Luca Barberi⁹¹. Quest'ultimo, infatti, conducendo una vera e propria ricerca negli archivi della Cancelleria isolana, fu incaricato di verificare il possesso di feudi, diritti e benefici in mano all'aristocrazia e ai sudditi siciliani, attraverso la controprova documentaria fornita da quei privilegi e quelle assegnazioni che i sovrani dell'isola avevano concesso nel corso dei secoli e che nel contempo erano state regolarmente copiate nei *registra* di quella medesima magistratura⁹². Una tendenza, quella sorta attorno a una gestione intrinsecamente politica degli archivi centrali, che avrebbe avuto piena continuità anche con la successiva dominazione spagnola e con lo sviluppo, nei secoli XVI e XVII, della periodica *visita generale* da parte della Corona di Spagna, non solo presso i domini italiani di Napoli e della Sicilia, ma anche a Milano. Queste indagini, come illustrato da alcuni validi studi sull'argomento⁹³, erano assegnate a funzionari incaricati *ad hoc* ed esterni rispetto alle istituzioni locali, che agivano all'interno degli apparati amministrativi, giudiziari e finanziari, con lo scopo di accertarne l'effettivo funzionamento, rilevandone le eventuali storture, e di perseguire tutti quegli ufficiali che si fossero dimostrati incapaci nell'espletamento delle loro mansioni o si fossero macchiati di malversazioni e ruberie. Se da una parte, le *visitas* prendevano la forma di interrogatori svolti attraverso l'uso di minuziosi questionari da sottoporre agli ufficiali coinvolti, dall'altro lato - ma in questo caso, la storiografia fin qui prodotta non ha mostrato alcun interesse al riguardo - i visitatori dovevano necessariamente basare la loro indagine su tutte quelle scritture e quelle carte che le amministrazioni locali versavano periodicamente nei depositi documentari di riferimento. Appare lampante, quindi, l'importanza che gli archivi assunsero nella piena età moderna, quando, sia per il caso siciliano sia per quello napoletano, essi rivestirono una

le cancelleresco; l'impatto sociale dell'attività delle cancellerie; l'uso degli archivi da parte degli storici pre-moderni. Per maggiori dettagli, si veda il sito del progetto al seguente indirizzo: <http://www.bbk.ac.uk/history/archives> (ultima visita in data 10 Maggio 2013).

90. Per il caso siciliano, cfr. CORRAO, *Mediazione Burocratica*, cit., pp. 392-393.

91. Sul funzionario siciliano, cfr. Filippo LIOTTA, *Barbieri (Barbieri, Barberio, de Barbera, Barberius)*, *Giovanni Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6(1964), ad vocem, http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-luca-barbieri_%28Dizionario-Biografico%29 (ultima visita in data 26 Maggio 2013).

92. Sull'*inquisitio* di Giovan Luca Barberi, si vedano le edizioni a stampa delle fonti documentarie: BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di Illuminato Peri, 2 voll., Palermo 1962; Id., *Liber de Secretiis*. A cura di Enrico Mazzaresse Fardella, 2 voll., Milano 1966; Id., *I capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, a cura di Giuseppe Silvestri, 3 voll., Palermo 1985 (rist. anast.); Id., *Il "Magnum Capibrevium" dei feudi maggiori*, a cura di Giovanna Stalteri Ragusa, 2 voll., Palermo 1993.

93. Sulle *visitas* a Napoli, si vedano almeno Giuseppe CONIGLIO, *Visitatori del vicereame di Napoli*, Bari 1974 e Mireille PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples, XVIe-XVIIe siècles*, Madrid 2003. Per il caso siciliano, invece, BURGARELLA, *I Visitatori Generali Del Regno Di Sicilia (Secoli XVI-XVII)*, in "Archivio Storico Per La Sicilia Orientale", LXXIII(1977), pp. 7-88; FALLICO e BURGARELLA, *Introduzione*, in *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, Roma 1977, pp. 17-94; Vittorio SCIUTI RUSSI, *Visita e sindacato nella Sicilia spagnola*, in *L'educazione Giuridica*, IV/1, Perugia 1981, pp. 577-592. Sulle fonti documentarie, si veda invece PLAZA BORES, *Inventario visitas de Italia (siglos XVI y XVII)*, Valladolid 1982 e, per la sola Sicilia, FALLICO e BURGARELLA, *L'archivio dei visitatori*, cit.

funzione non semplicemente amministrativa, ma anche politica, all'interno di un sistema di controllo creato da un'autorità lontana e che, attraverso un sistema di potere delegato, doveva sopperire a tutte quelle problematiche causate dal governo a distanza dei domini italiani.

Lo stato della ricerca sugli apparati cancellereschi e archivistici nei due regni meridionali tra i secoli XII e XVII, in sintesi, lascia intravedere due tendenze contrastanti. Da una parte, per l'età normanno-sveva, sono stati condotti numerosi studi, soprattutto di matrice tedesca, che hanno dato origine a un vivace dibattito, nonostante le poche fonti documentarie superstiti; dall'altro lato, per i periodi successivi, in presenza di un corpo di scritture e registri nettamente più ricco, le indagini più recenti, sia nell'ambito archivistico sia in quello accademico, hanno invece dato pochi frutti. All'interno dell'arido panorama storiografico fin qui descritto, vi sono certamente, come si è detto, alcune eccezioni per il periodo bassomedievale, ma esse non appaiono comunque sufficienti per una efficace descrizione dei sistemi di produzione e conservazione delle scritture per i secoli XIV e XV, mentre le questioni qui sollevate, sono state solo marginalmente studiate per la successiva età moderna. Una nuova stagione di studi che abbia al centro della propria ricerca gli archivi centrali e la loro storia - fin da quelle fasi cruciali dell'istituzione e della progressiva formalizzazione dei depositi documentari - dovrà quindi necessariamente affidarsi alla sinergia tra gli archivisti e gli studiosi provenienti dal mondo accademico, attraverso uno scambio di quelle risorse, competenze e strumenti rispettivamente in loro possesso.

SUMMARY

In recent years, Italian historians have focused on the importance of writings, pointing out the role of chanceries and archives in the building of Italian states between the Middle and Early Modern ages. But new studies have only marginally concerned the production of documents and record-keeping in Naples and Sicily, in spite of their undisputed importance. These states developed their original institutions from the Norman-Swabian age and achieved SIMILAR results when Bourbon rulers established the *Grandi Archivi* of Naples (1818) and Palermo (1843). On the background of similar events, and after the Angevines conquered Naples in 1266 and the Crown of Aragon, Sicily in 1282, local governments developed different chancery and archival traditions in order to tackle similar needs. The result, as highlighted by the historiography, was the establishment of original writing offices and documentary repertories that kept their differences also when those states permanently lost their autonomy and became part of the Spanish Empire. Except for few important articles, over the last fifty years researches have not been able to develop a complete picture concerning the chancery/archival events of the two southern contexts, and the old studies of the 19th century are often the only useful literature. The collaboration between archivists and academic scholars, through the exchange of knowledge and skills, can start a new season of studies, focusing on documents and archives as objects of research.

Submitting date: 31.03.2013

Acceptance date: 24.04.2013

